

INIZIATIVA DI MANI TESE

Per diventare «Sapiens a 5P»
Proposte estive per ragazzi

Mani tese ha ideato una nuova proposta formativa per i gruppi e per le scuole, ideale per tutto l'anno e, in particolare, come attività partecipativa per il Piano scuola estate 2021. «Se la pandemia ci ha insegnato qualcosa, è che siamo tutti e tutte inter-connessi», dichiara Giacomo Petitti di Roreto, responsabile Educazione e formazione di Mani tese. Per questo Mani tese, da sempre in prima linea nell'educare i cittadini e le cittadine di domani per creare un futuro più giusto e sostenibile, è convinta che sia giunto il momento che l'*homo sapiens* compia un salto evolutivo e diventi *homo sapiens a 5P*. Come è scritto nell'Agenda 2030, l'essere umano deve allenarsi a trasformare il mondo abbandonando le cose come si sono sempre fatte e abbracciando cinque concetti chiave, le cosiddette 5P: persone, eliminare fame e povertà in tutte le forme, garantire dignità e uguaglianza; prosperità, garantire vite prospere e piene in armonia con la natura; pace, promuovere so-

cietà pacifiche, giuste e inclusive; partnership, implementare l'Agenda attraverso solide partnership; pianeta, proteggere le risorse naturali e il clima del pianeta per le generazioni future. «Vogliamo rendere l'Agenda 2030 un tema vicino agli studenti, concreto e appassionante», afferma Petitti di Roreto. Come? Affrontando temi diversi (dal cambiamento climatico alla cittadinanza economica, dalla moda alle migrazioni, passando per l'acqua, il cibo e lo sfruttamento ineguale delle risorse naturali) i percorsi provano a innescare un cambiamento del nostro modo di fare e di apprezzare la complessità, cercando di mettere in dubbio gli schemi di riferimento abituali che non ci permettono di cambiare rotta. I percorsi sono strutturati per studenti e studentesse di tutte le età, in particolare dai 6 ai 18 anni. Per educare cittadini e cittadine globali gli educatori e le educatrici di Mani tese applicano metodologie partecipative con laboratori (in presenza o modalità mista) per gruppi dalle 10 alle 30 persone. Per aderire e fissare un colloquio scrivere a ecg@manitese.it o telefonare allo 02.4075165.

Pime, girotondo in tutto il mondo

«Girotondo gioca tutto il mondo»: è questo il tema scelto per i campus del Pime, in ri-partenza dal 14 giugno nelle storiche sedi di Milano, Monza, Busto Arsizio, Calco, Gorla Minore. L'offerta è rivolta a bambini e ragazzi dai 6 ai 12 anni e punta a far vivere il gioco come un ponte tra le diverse culture per conoscere meglio sé stessi e gli altri. Attraverso gli strumenti della pedagogia attiva, gli educatori del Pime li accompagneranno in un viaggio immaginario fatto di giochi, racconti e tradizioni provenienti da tanti Paesi diversi all'insegna del divertimento e della multiculturalità e prevalentemente all'aperto. Verranno privilegiati laboratori manuali e creativi, giochi di ruolo e di piccolo gruppo, simulazioni e racconti animati, attività corporee e teatrali, affinché i piccoli partecipanti

Giochi, racconti, laboratori per conoscere se stessi e gli altri attraverso le varie culture. Settimane creative per minori dai 6-12 anni

possano scoprire e interiorizzare i valori proposti sperimentando la bellezza dello stare insieme. Orari: dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 17 (ad eccezione della sede di Gorla, orari: 8.30-12.30). Ecco il calendario: **Milano:** 14 giugno-30 luglio e 30 agosto-10 settembre, presso il Centro Pime (via Monte Rosa 81), quota settimanale 130 euro. **Monza:** 14 giugno-30 luglio, presso il giardino del Seminario internazionale del Pime (via Lecco 73), quota settimanale 120 euro. **Busto Arsizio**

(Varese): 14 giugno-30 luglio e 30 agosto-10 settembre alla casa del Pime (via Lega Lombarda 20), quota settimanale 120 euro. **Gorla Minore** (Varese): 14 giugno al 30 luglio, all'oratorio di piazza San Lorenzo 5, quota settimanale 70 euro. Per prenotare, scoprire gli sconti e il programma delle singole sedi <https://centropime.org/attivita/campus/>. Per informazioni: campus@pimemilano.com oppure tel. 02.43822534/321 (lunedì-venerdì) dalle 9 alle 14.30. Il Pime è il più antico istituto missionario italiano, nato nel 1850 come seminario lombardo per le missioni estere. Nel 2019, si è provveduto alla dismissione del polo romano concentrando le attività a Milano per una scelta di sobrietà e risparmio economico, al fine di dare più servizi.



La dignità della persona passa dal lavoro

A partire dalla Lettera dopo Pentecoste dell'arcivescovo, le Acli milanesi invitano forze politiche e società civile a unire gli sforzi

PROPOSTA

Per interpretare le emergenze

Nella lettera per il tempo dopo Pentecoste, dal titolo *Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra* (Centro ambrosiano, 40 pagine, 1,80 euro) l'arcivescovo Delpini invita «ogni comunità e ogni persona a cercare la sapienza che viene dall'alto per interpretare le emergenze».

Come quella occupazionale: «Il



lavoro è necessario per guadagnarsi il pane e per la propria dignità. La sapienza di secoli e la ricchezza della dottrina sociale della Chiesa sono punti di riferimento importanti per non immaginare che «i soldi dell'Europa» siano una soluzione per tutto».

La lettera è disponibile presso l'editore Itl Libri e presso tutte le librerie cattoliche (Info e prenotazioni: tel. 02.67131639; mail: libri@chiesadimilano.it).

DI ANDREA VILLA *

Nella sua Lettera per il tempo dopo la Pentecoste, mons. Mario Delpini affronta i temi legati alla fase di ripresa della vita e dell'attività post-Covid della nostra città dandone una lettura sapienziale che abbraccia diversi aspetti dell'esperienza umana. Fra di essi in particolare il tema del lavoro che, come rileva l'arcivescovo, «è necessario per guadagnarsi il pane e per la propria dignità»: è importante la sottolineatura del dato immateriale (la dignità) insieme a quello materiale (il pane). Infatti nella fase delle chiusure è stato per tutti evidente che il lavoro è condizione per la realizzazione di sé, della persona e per la tenuta della coesione sociale. Il lavoro infatti corrisponde all'intima natura della persona umana. In questi mesi il lavoro ha invaso lo spazio delle famiglie, ci ha rinchiuso e distanziato, ci ha preoccupato per le prospettive incerte e per molti ha già significato la perdita del posto di lavoro e grandi difficoltà economiche. Problemi, fatiche e drammi che non hanno colpito tutti nella stessa misura. Ancora una volta si è evidenziata la fragilità di un mondo del lavoro fatto di inclusi ed esclusi, di tutelati e non tutelati. Con le parole di papa Francesco nella sua recente lettera dedicata a san Giuseppe, l'arcivescovo ci ricorda che «la persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del

nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova «normalità», in cui nessuno sia escluso». Così la normalità che desideriamo sarà veramente «nuova» se saranno corretti alcuni degli aspetti più smaccatamente ingiusti della società che conosceamo prima del febbraio 2020: la pandemia ci ha fatto toccare con mano, ad esempio, la durezza della condizione dei *riders*, che hanno svolto un ruolo indispensabile nei

giorni in cui nessuno poteva uscire di casa. Più in generale, i giorni del *lockdown* hanno evidenziato la drammatica frattura esistente fra un gruppo di persone più o meno largamente garantite nel loro reddito che hanno potuto attraversare quella fase in relativa sicurezza e una vasta platea di precarietà sociale che oggi rischiamo si allarghi ancora con l'imminente sblocco dei licenziamenti e degli sfratti. Se è vero, come evidenziano diverse analisi sociologiche, che la fase della pandemia ha accentuato le già rilevanti

diseguaglianze sociali, è arrivato il momento di uno sforzo congiunto fra le forze della politica e quelle della società civile «perché di nuovo portino frutto la competenza, l'intraprendenza, il coraggio della gente che ama il lavoro», secondo le parole dell'arcivescovo, e dell'avvio di una fase di rinascita che sia anche una fase di costruzione di una società più giusta. Come Acli siamo preoccupati per l'immediato futuro: se gli investimenti del Pnrr serviranno ai nuovi lavoratori per un progetto professionalizzante che li renda capaci di competere in un mondo globalizzato, occorrerà farsi carico del rischio di chi vedrà in pericolo il proprio lavoro. Da questo punto di vista, Milano è chiamata una volta di più ad essere esempio per tutto il Paese, lo potrà essere solo avviando un processo di rilancio, che sia al contempo solido e organico, un ripensamento di se stessa come comunità. Se un insegnamento ci lascia questa pandemia è la consapevolezza che non ci si salva da soli: non è possibile pensare a una ripresa che valga solo per qualcuno. Occorrono politiche, investimenti, riforme immediate che consentano a chi perde il lavoro di poterlo ritrovare e che accompagnino efficacemente le persone e le famiglie, proteggendole dal rischio di cadere in una spirale di povertà, nella consapevolezza - come ci insegna papa Francesco - che il lavoro è parte determinata della dignità della persona.

* presidente Acli milanesi

PER RICORDARE DUTTO

Donne e Chiesa, sabato incontro online

Si parlerà di donne e Chiesa nell'incontro online in programma il 3 giugno alle 18.30 con la presentazione di due libri: *Non tacciano le donne in assemblea* (Effatà) della sociologa Paola Lazzarini Orrù, presidente del movimento Donne per la Chiesa, e *Quello che le donne non dicono alla Chiesa* (Ancora) della giornalista Ilaria Beretta. Con le autrici intervengono Antonietta Cargnel, Giuseppina Perucci e Antonella Marinoni, in rappresentanza delle diverse realtà organizzatrici

dell'evento. L'iniziativa dà seguito a due precedenti incontri che si sono svolti nei mesi scorsi per riflettere sull'esperienza quarantennale del Gruppo promozione donna e sulla figura di Maria Dutto. Promuovono l'incontro Azione cattolica ambrosiana, Zona pastorale di Milano città; Spazio Asmara; Donne per la Chiesa; La Rosa Bianca; Noi siamo il cambiamento; Coordinamento 9 marzo; *Voices of faith*; Centro italiano femminile Lombardia. Per partecipare e ricevere il link scrivere una mail a a.cargnel@alice.it oppure a cml.campome@gmail.com.



Suor Claudia Biondi

Suor Claudia Biondi (Caritas ambrosiana): «L'occupazione abusiva va condannata, ma occorre trovare una soluzione»

Rom, la casa è il primo passo verso l'inclusione

DI FRANCESCO CHIAVARINI

C'erano una volta, a Milano, i grandi campi Rom. Nei primi anni 2000 via Novara, via Triboniano erano, a seconda dei punti di vista, un attentato al decoro urbano che occorreva cancellare con ogni mezzo (anche con le squadre di poliziotti in assetto anti-sommossa); oppure una gravissima emergenza umanitaria di cui piuttosto bisognava vergognarsi e cercare in tutti i modi di risolvere. Da allora di acqua ne è passata sotto i ponti. Finita l'epoca degli sgomberi muscolari compiuti, sempre a beneficio di telecamera, dalle giunte che hanno governato il primo decennio del nuovo millennio; le amministrazioni comunali che sono venute dopo hanno tentato di offri-

re una soluzione reale alla questione abitativa dei Rom. Da allora la situazione è migliorata, ma non si può dire che sia stata risolta. Proprio all'abitare Rom è stato dedicato la scorsa settimana da Caritas ambrosiana un webinar. Suor Claudia Biondi, dove vivono oggi a Milano i Rom che non hanno accettato di entrare nei centri di accoglienza del Comune? «Solo qualche anno fa, più precisamente fino al 2018, la nostra unità mobile incontrava soprattutto piccolissimi insediamenti che si erano formati dalla disgregazione dei grossi insediamenti informali. Erano piccole baraccopoli che nascevano e morivano con un altissimo turnover, generalmente occupate da famiglie allargate che potevano arrivare anche a contare 30 persone. Ma

anche quella fase si è esaurita. Oggi l'abitare informale Rom vuol dire soprattutto occupazione abusiva di edilizia pubblica». Premesso, come avete detto nel webinar, che le occupazioni sono atti illegali e in quanto tali vanno condannati, vi siete dati una spiegazione di questo fenomeno? «Va da sé che rispetto al campo, una casa rappresenta un netto miglioramento della qualità della vita. E quindi chiunque la preferirebbe. Ma c'è anche un fattore legato al progetto migratorio. Prevalentemente a occupare sono famiglie rumene che praticano una sorta di pendolarismo con la Romania: vivono qui per un periodo, ma hanno ancora un ancoraggio privilegiato con i campi del Paese di origine. L'occupazione di una casa, per loro, richie-

de un basso investimento, sia di progettualità sia economico: dopotutto basta pagare una *tantum* a chi ti spacca la porta e ti fa entrare. Questo pendolarismo transnazionale non è praticabile se si accetta, per esempio, un'accoglienza in un centro del Comune di Milano, perché in quel caso si prevede che la famiglia accetti una stabilità abitativa, di lavoro e di scuola. In molti casi i progetti di vita sono incompatibili». Come avvengono le occupazioni? «Ci si rivolge a un parente, a qualcuno del villaggio di origine che l'ha già fatto. Questo fa sì anche che si creino grossi agglomerati di uno stesso gruppo etnico o familiare nello stabile. In questo modo si riproduce lo schema sociale e lo stile di vita da cui provengono, in un contesto che però è molto diverso da

quello di origine. È un fenomeno problematico, perché la concentrazione ricrea il ghetto, l'autosegregazione e non favorisce certo l'inclusione. In più si alza il livello di scontro sociale tra tutti gli esclusi: assegnatari in graduatoria, occupanti Rom, occupanti non Rom, vecchi occupanti». Come si risolve il problema? «Ci sono persone che da un'occupazione sono riuscite a passare a una situazione abitativa regolare, e con quel passaggio hanno potuto regolarizzare anche una situazione lavorativa, sanitaria, aumentare la frequenza a scuola per i figli. Per questo noi sosteniamo che la questione abitativa è il primo passo per procedere verso un miglioramento della situazione e un'inclusione sociale».